



Dimitra Athanasopùlu

Ubasute

Abbandono di un vecchio

AS Asterios
volantini militanti

0,00 € • N° 22

Trieste, 23 Aprile 2020

Volantini clandestini, eretici, anomali, insicuri e militanti. Perché?

Volantini clandestini, poiché mezzo di comunicazione inconsueto oggi, estraneo ad ogni schema editoriale dominante, ma ancora rapido e sintetico come un tweet; **Volantini eretici** poiché estranei a un “pensiero comune” ormai diffuso a livello globale; **Volantini anomali** perché s’impongono di evitare ogni idea di norma, normalità e normalizzazione; **Volantini insicuri** poiché si oppongono al dispositivo di potere oggi imperante, basato sull’asse paura-sicurezza; **Volantini militanti** poiché è forse giunto il momento di operare delle scelte che non siano dei semplici palliativi nei confronti della crisi sanitaria e demo-climatica che stiamo vivendo.

In un’epoca di mutazione radicale dei paradigmi della comunicazione, il volantino come mezzo d’espressione mantiene la velocità dei Social integrandola con la sintesi, la novità e la profondità della riflessione propria dei testi classici.

www.volantiniasterios.it

leggere per apprendere, riflettere ed agire

volantiniasterios.it è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

• È stato pubblicato il 18 Aprile sul quotidiano greco Η εφημερίδα των συντακτών, *Il giornale dei giornalisti*, www.efsyn.gr

https://www.efsyn.gr/nisides/239768_kamia-patrida-gia-tin-triti-ilikia
Traduzione dal greco a cura della redazione.

www.volantiniasterios.it • www.asterios.it • posta: info@asterios.it

ISBN: 9788893135214 per il formato PDF. Pubblicato il 23 Aprile 2020.



Nessuna patria per i vecchi

Dimitra Athanasopùlu è una antropologa, giornalista e scrittrice.

Nella “Ballata del Narayama”, una settantenne sale in cima a un monte per morire, con lo scopo supremo che la sua morte permetta la sopravvivenza di un membro più giovane e più produttivo della sua comunità. Il film di Shōhei Imamura si riferisce a una antica pratica giapponese, che ha le sue radici in periodi di siccità e carestia e imponeva una “interruzione volontaria dell’io” delle persone vecchie e sfinite a vantaggio dei giovani.

Il termine *Ubasute* – “abbandono di un an-

ziano” – rende oggi l’aspetto contemporaneo di questa pratica cerimoniale, che torna in primo piano all’atto di ogni nuova catastrofe naturale, crisi o pandemia. La narrazione che legittima l’allontanamento e l’annientamento dell’“Altro superfluo”, però, non riguarda soltanto il lontano Oriente, ma anche i vicinati europei. Semplicemente, la narrazione muta come un virus che acquisisce maggior resistenza.

Più o meno così, la cronica lotta dell’uomo per allontanare la vecchiaia dalla morte ha di nuovo inciampato in un virus assassino. Prima, però, aveva inciampato nella rappresentazione sociale della terza età, che è immediatamente legata con l’omologazione fra gli individui vecchi e il loro ritiro dall’economia produttiva. Come pure con la gestione politica della vecchiaia e della mortalità.

Quanto è possibile che non restiamo ingabbiati nel discorso dominante, che influisce sull’identità degli individui anziani, legittimando la loro esclusione?

“I vecchi sono demonizzati, manipolati e con-

siderati un peso, nel Regno Unito”. In questa frase si riassumono i risultati di una ricerca, pubblicati in un articolo del *Guardian* sugli effetti collaterali dei dannosi stereotipi che si diffondono nell’ambito della nuova condizione distopica, e che non riguardano solo la Gran Bretagna. Il nostro modo di affrontare il Covid-19 – sottolinea Amelia Hill sul giornale britannico – fa risaltare una serie di interrogativi cruciali sul modo in cui consideriamo gli anziani, mentre parallelamente getta luce sull’influsso che simili comportamenti possono avere sulle persone nella terza età.

Possiamo, dunque, guardare oltre l’aspetto biologico e vedere i volti degli anziani dietro gli stereotipi?

È ammesso su larga scala che il modo in cui si riproducono gli stereotipi nelle interazioni sociali influenza, alla lunga, le strategie politiche che si sviluppano in proposito. Di conseguenza, le disuguaglianze di una popolazione e le caratteristiche particolari dell’individuo si

perdono nei concetti socialmente strutturati. E quanto più gli anziani costituiscono una parte della popolazione particolare, ma omologata al cessare di esser produttiva, tanto più l'attuale *Ubasute* diventa ineluttabile. E gli stereotipi costruiscono nuovi universi di discriminazioni ed esclusioni.

Gestione politica della mortalità

Come può la vita di una popolazione scadere dalla categoria dell'umano e non esser più (la sua vita) degna di pena? Questa domanda l'ha posta Judith Butler nel suo testo "Violenza, Lutto, Politica", in rapporto a come certe narrazioni legittimano la separazione di quelli che devono vivere da quelli che possiamo lasciar morire. Poco tempo fa, in "Alba Grigia: come l'Ondata dell'Invecchiamento trasformerà il mondo", Pete Peterson sottolineava come "l'esplosione delle vecchieie avrà enormi ripercussioni sull'economia, sulla società, sugli equilibri geopolitici".

L'identificazione degli anziani – negli ultimi

decenni – con i pensionamenti e l’aggravamento dei bilanci delle casse pensionistiche ha portato, come è noto, gradatamente e subdolamente, alla loro demonizzazione.

Nel mezzo di questo “secolo grigio degli anziani” – definizione mutuata da Peterson – è arrivato anche il Covid-19 a far calare l’innalzamento mai prima visto dell’aspettativa di vita a livello mondiale.

Insieme al nuovo coronavirus, però, sono arrivati anche l’isolamento sociale dei vecchi del mondo e i letti insufficienti delle unità di terapia intensiva in parecchi Paesi europei, che hanno trasformato gli anziani in “corpi in eccesso”. Per non parlare delle conseguenze dell’isolamento sul loro fragile stato psichico.

“Corpi invecchiati, estromessi”

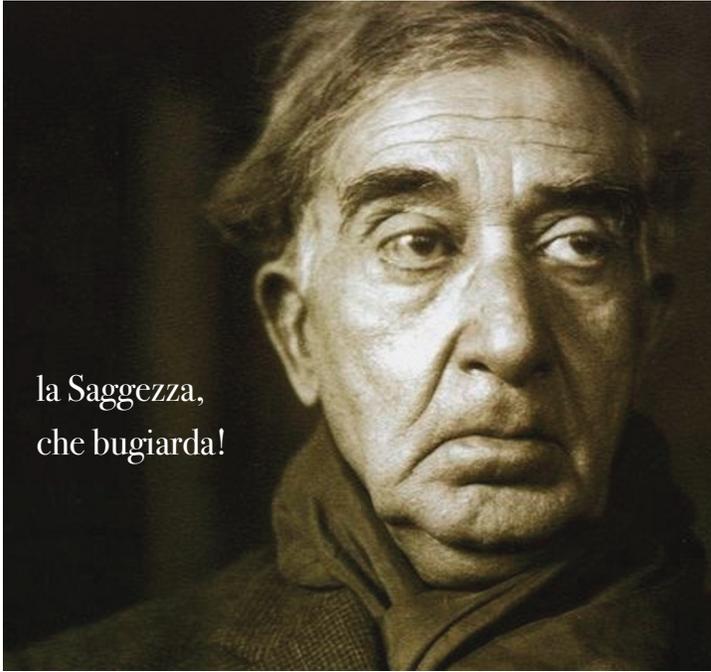
“Mai prima d’ora gli esseri umani avevano perso la vita tanto silenziosamente e tanto soli quanto nelle società sviluppate”, aveva scritto una volta il sociologo Norbert Elias ne “La So-



litudine del Morente”. E le sue parole sembrano scritte adesso, nel 2020, quando i più vecchi muoiono soli e nel silenzio. Come “numeri persi” che vengono piantati tanto quanto dura un telegiornale. Forse perché è diventata regola – più che mai – l’estromissione e il sacrificio del corpo vecchio e ammalato in nome della fantasticheria su quello fiorente e sano. Eppure, bisognerebbe che vivessero “l’acme della loro esistenza”. Però, quanto più i nostri corpi si medicalizzano nelle società moderne, la vecchiaia non viene recepita come retrogusto di una vita piena, ma come una malattia. Così, i segni dell’invecchiamento vengono vissuti come svantaggi che rendono le persone deboli e dipendenti. Di conseguenza, si permette con maggior facilità l’attuazione di un’*escalation* delle politiche, mentre diminuisce la responsabilità politica nei confronti della morte di una specifica categoria di persone. Chi saranno i “vecchi di domani”, i nuovi corpi che saranno estromessi?

Com'è noto, il consolidamento delle discriminazioni a danno di un gruppo si ottiene, a un primo livello, grazie al ruolo della lingua. Lo spazio che occupano i “corpi invecchiati-consumatori di pensioni” nel campo semantico è uno spazio carico di senso di colpa, spossatezza e silenzio. E il modo in cui esistiamo dentro il “discorso dominante” può risultare più catastrofico di una pandemia.

È più che necessario, dunque, uno spostamento culturale nel modo in cui vediamo la terza età. I volti degli esseri umani dovranno emergere al di là del loro aspetto biologico, oltre le strutture sociali. Perché si affermi una nuova composizione identitaria degli anziani, che non si identifichi con la “decomposizione” o con il “fardello sociale”. Perché esistano molte patrie per la terza età. Sempre col dato basilare che l’“essere umano” è imbevuto nel tempo, condannato o benedetto a vivere l’influsso dei “tempi” su di sé.



la Saggezza,
che bugiarda!

Un vecchio

Interno di caffè. Frastuono. A un tavolino
siede appartato un vecchio. È tutto chino,
con un giornale avanti a sé, nessuna compagnia.

E pensa, nella triste vecchiezza avvilita,
a quanto poco egli godé la vita
quando aveva bellezza, facondia, e vigoria.

Sa ch'è invecchiato molto: lo sente, lo vede.
Ma il tempo ch'era giovane lo crede
quasi ieri. Che spazio breve, che spazio breve.

Riflette. A come la Saggezza l'ha beffato.
Se n'era in tutto (che pazzia!) fidato:
«Domani. Hai tanto tempo» la bugiarda diceva.

Gioie sacrificate... ogni slancio represso...
Ricorda. Ogni occasione persa, adesso
suona come uno scherno al suo senno demente.

Fra tante riflessioni, in tutta quella pioggia
di memorie, è stordito il vecchio. Appoggia
il capo al tavolino del caffè... s'addormenta.

Konstandinos P. Kavafis, 1897

61
PB

Franck Damour

La tentazione transumanista




Asterios

Grazie al progresso tecnologico, sta arrivando una nuova forma di umanità che vedrà l'uomo superare tanti suoi limiti e raggiungere una funzionalità operativa della sua persona ora impensabile. Allo scopo, l'autore attua un'approfondita valutazione sull'apporto del movimento, denominato "*Transumanesimo*", dal suo nascere (California 1920) alle evoluzioni maturate nel dialogo con i più importanti movimenti culturali del secolo scorso.

Secondo questa utopia ogni individuo è chiamato a costruire la sua identità a colpi di performances tecnologiche. L'uomo non ha altro senso da dare alla sua esistenza che la dilatazione infinita delle sue capacità, spingendo i limiti della sua speranza di vita fino a far parte degli a-mortali: la lotta contro l'invecchiamento, concepito come una malattia, deve, infatti, permettere di abolire la morte biologica. Questo è il progetto federativo del transumanesimo, cui si devono aggiungere altre ambizioni come tele-caricare lo spirito, accrescere le capacità

memoriali e cognitive, riprogrammare il proprio genoma tramite impianti.

Nonostante le sue apparenze stravaganti il transumanesimo non è così estraneo a questo nostro tempo: nelle discussioni è costantemente in gioco la domanda sull'uomo, sulla sua condizione mortale, in particolare sul suo *rapporto con la tecnica, divenuta il centro della sua vita*. Qui si arriva al culmine della tentazione transumanista nel rapporto uomo-macchina in un processo d'ibridazione sempre più fagocitante: visto che la macchina (quando funziona) ha un livello di perfeibilità superiore all'uomo, è inevitabile la tentazione ad identificarsi nell'uomo-macchina. Questi sogni, impregnati di nostalgia, diventano un'utopia che esercita una funzione motrice nell'evoluzione dell'umanità, consentendo alla dimensione umana di continuare a crescere e a trasformarsi in livelli sempre più alti. Per questo il transumanesimo e le sue aspirazioni non devono essere accolte con fatalismo, ma nemmeno essere rifiutate senza discussione, anche perché il discorso si estende facilmente a direttori di ricerca e ad uomini politici che danno impulso a questi centri e, pur non riconoscendosi nell'utopia transumanistica, con i programmi di studio attivati fanno capire che i temi transumanistici nutrono la ricerca contemporanea ben al di là dell'utopia. Appartengono ancora alla fantascienza i sogni transumanisti?

[Clicca sulla copertina, vai alla scheda del volume ed ordina ad Asterios!](#)



Il sistema-mondo che governa le nostre vite si sta suicidando. In altri tempi questa sarebbe stata una bella notizia. Oggi non lo è. Non possiamo permettere che questo accada. Non possiamo esserne complici. I costi per la vita dei nostri giovani sarebbero terrificanti.

Dobbiamo uscire subito da questo stato di allucinazione collettiva nel quale siamo entrati, chiusi in casa, a poco a poco senza accorgercene. Dobbiamo reagire e lo dobbiamo fare per i nostri giovani i quali vivono questa esperienza di *panico virale* in uno stato di sonnambulismo e di accettazione passiva.

Noi anziani non possiamo promettere più il rovesciamento di questo sistema-mondo capitalista – non siamo credibili –, possiamo però trasmettere ai giovani la nostra fede nella libertà e il nostro forte e incompiuto desiderio di cambiamento.

AD

Comprendere il mondo e immaginare il domani



volantini militanti

ISBN 9788893135214:

N° 22

www.volantiniasterios.it • www.asterios.it